

CINE-GASTRONOMIA. Stanley Tucci presenta «Big Night», una commedia ambientata in un ristorante

«Italo-americani, chi mangia bene si avvicina a Dio»

■ ROMA. «Chi mangia bene si avvicina a Dio». Sarà proprio vero? Ad ogni buon conto, così la pensa Primo Pileggi, chef abruzzese sbarcato in America sul finire degli anni Cinquanta al seguito del fratello Secondo per aprire il ristorante «The Paradise». Primo è orgoglioso, non parla bene l'inglese e soprattutto non ammette compromessi sul menù (ha orrore dei *meatballs spaghetti*, gli spaghetti con le polpette); Secondo è un *business man* già «americanizzato», sa che per far funzionare l'impresa deve assecondare i gusti locali e creare l'evento alla moda, magari invitando una sera il celebre cantante italo-americano Louis Prima, quello di *Buonanera, buonanera signorina...*

Oltre 500 pagine di ritagli con recensioni e articoli vari. Fa impressione la rassegna stampa di *Big Night*, il film indipendente di Stanley Tucci ora acquistato dall'Istituto Luce. Costato 4 milioni di dollari, ne ha incassati una quindicina in patria, portando alle stelle le quotazioni del regista-attore: un italo-americano di origini calabresi che alcuni ricorderanno giovane Lucky Luciano in *Billy Bathgate* e killer implacabile nel *Rapporto Peli-kan*. Stanco di maneggiare pistole, il 36enne Tucci ha codiretto con l'amico-collega Campbell Scott questa commedia amara sul Sogno Americano, dove il cibo - la preparazione del banchetto luculliano - è un pretesto per raccontare una piccola comunità di quartiere, non mafiosa, con il suo contorno di amori segreti, imbarazzi, tradimenti e vendette.

L'idea non è nuova (anche il pranzo di *Babette o Mangiare bene uomo donna* usavano la bellezza cromatica dei cibi per parlare d'altro), ma *Big Night* sfodera un tocco particolarmente lieve e ispirato nel dipingere l'avventura di questi due fratelli amici-nemici. «Non sbaglia quel detto secondo il quale noi italiani viviamo per mangiare mentre gli altri mangiano per vivere», sorride Tucci, che nel film fa Secondo, mentre Primo ha la faccia tenero-sperduto di Tony Shalhoub. Volato in Europa per un vero e proprio tour promozionale (domani sarà al festival di Rotterdam, poi a Berlino), l'attore-regista si presenta senza il parrucchino indossato sul set per esigenze di scena. Nessuno in famiglia ha mai gestito un ristorante, ma le ricette di mamma (soprattutto quella del famoso timballo o timpano che

Si chiama *Big Night*, è un film indipendente americano che è diventato un caso nel giro di pochi mesi. Scritto, diretto e interpretato da Stanley Tucci, racconta l'avventura di due fratelli abruzzesi che cercano di lanciare un ristorante nell'America anni Cinquanta. Nel cast anche Isabella Rossellini e Ian Holm. In Italia per promuovere il film, Tucci svela il suo rapporto col cibo e dice di essere stanco di interpretare sullo schermo killer e mafiosi.

MICHELE ANSELMINI

anima la storia) sono finite dritte dritte nel film, fornendo il giusto *décor* gastronomico.

«Mi piace pensare che il cibo, in *Big Night*, sia una metafora dell'arte, dell'atto creativo. Non volevo certo realizzare un food-film», spiega Tucci tra i tavoli del ristorante romano, «L'oro di Napoli», che gli ha dedicato una cena in tema. «Ma certo gli italiani intrattengono un rapporto particolare, direi quasi ossessivo, con il cibo. Si mettono a tavola e sono capaci di restarci per ore, a parlare di quello che hanno appena mangiato e di ciò che mangeranno la prossima volta». Tucci, però, non è goloso. Nel suo fantasioso «broccolinese» racconta di non sopportare i luoghi comuni sugli italiani d'America, visti ancora oggi come delle persone «molto fisiche, estroverse, che suonano il mandolino e si toccano volentieri:

niente di più falso, sotto quella scorza "compagnona" c'è un anima stoica che il cinema raramente evidenzia». Non che il suo film sfugga a qualche stereotipo, ma lo fa dall'interno, con ironia gentile, condividendo con i due personaggi il bisogno di integrazione tipico di tanti immigrati.

Per essere credibile, Tucci ha preso lezioni di cucina da uno chef italiano, tal Gianni Scapino, che lavora al ristorante «Le Madri». «Ho imparato a fare bene le frittate», confessa, e infatti l'ultima scena del film (un piano sequenza di notevole effetto) ce lo mostra mentre prepara un'omelette che diventerà di prima mattina col fratello e col cameriere Cristiano. Hanno perso tutto, ma non la stima di sé. A dire il vero, l'olio sembra friggere un po' troppo, ma Tucci assicura che la frittata era davvero ok».



Stanley Tucci e Tony Shalhoub in una scena di «Big Night»

Ma la vera star del film è il timballo di maccheroni

Per gli appassionati della buona tavola sarà il timballo che i fratelli Pileggi offrono ai loro invitati la vera «star» di «Big Night». Nelle prime scene del film si vede come viene preparato: l'abbondante sugo fatto con funghi è versato su della pasta già cotta e poi si aggiungono uova sode e polpette di carne; il tutto viene messo in una sfoglia di pasta all'uovo e cotto al forno in un recipiente alto. E c'è da farsi venire l'acquolina in bocca quando la cinepresa indugia sul taglio cerimoniale lasciando intravedere i coloratissimi strati del timballo. O «timpano» (dalla forma a tamburo): così almeno viene chiamata la specialità nella versione originale del film, sulla base dei ricordi di Stanley Tucci e del suo sceneggiatore Joe Tropiano. Secondo l'Artusi, il piatto sarebbe originario della Sicilia, anche se sono stati i cuochi romagnoli a specializzarsi, ribattezzandolo Pasticcio di maccheroni. In altre regioni è chiamato Torta di re Manfredi o anche Timballo di maccheroni bianco. Non è la prima volta che il timballo ricopre un ruolo di primo piano in un film: succedeva anche nel «Gattopardo».

L'INCONTRO. Ezio Greggio presenta il nuovo film, da domani nelle sale

«Torno in America a fare il killer»

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Ezio «americano», comincia alla maniera degli americani: ringraziando gli amici vicini e lontani. Quelli che hanno creduto in lui, che hanno lavorato con lui, che l'hanno aiutato a mettere radici a Hollywood. Il listone è lungo: da Mel Brooks a Dom DeLuise, da Rudy De Luca a Jessica Lundy, è un inconcrocio di passato e presente. E comprende anche la sua attività di regista: dal primo film, *Il silenzio dei prosciutti*, al secondo *Killer per caso* (esce domani distribuito dalla Medusa). Un pensiero c'è pure per Emilio Fede. «Magari vada al suo tg per promuovere il film e fargli un pacco. Prima porto un pensiero di conforto ai suoi ragazzi e poi vivo di rendita per otto giorni a *Striscia*».

Ma un saluto, Ezio Greggio, ci

tiene a farlo anche Rosy Bindi. «La signorina - o signore, non so - è una pazza. E se vuole denunciarmi ancora, non importa. Ma una che va in giro a dichiarare di ripartire a casa, solo per ingraziarsi qualche voto di provincia, è una pazza. Dico a Rosy Bindi di andare a vedere certe normative europee che tutelano i nascituri. È uno sfogo duro, che trova origine in un sentimento personale che è diventato un impegno sociale. Non è quasi più una notizia ma è sempre bello ripeterlo: da due anni Greggio mette a disposizione delle divisioni di pediatria i guadagni della sua attività di scrittore. «Le donazioni le faccio soltanto alle strutture pubbliche. Ai privati non do una lira». Con il ricavato delle «royalties» sono già

state acquistate cinque incubatrici mobili per il trasporto di neonati prematuri. E molti bambini sono stati salvati. «I diritti di *Killer per caso* me li tengo io», butta lì, quasi per stemperare un clima troppo impegnato. «Mica posso sempre ripetere *Striscia la notizia*».

Ed in effetti, alla trasmissione, sembra pensare poco. «A ottobre, se ancora esisterà qualche rete privata, se le cause non prosciugheranno le casse occulte o no di Mediaset, la rifaremo». Pensa a stelle e strisce, Ezio «americano» e forse un giorno finirà anche per trasferirsi oltreoceano. «Mio figlio Giacomo già parla l'inglese benissimo. Visto che il timbro di voce sarà lo stesso, spero cresca in fretta così mi eviterà il problema del doppiaggio». Insomma: cinquantenne anni dopo Colombo,

Quadrato il cerchio da attore,



Ezio Greggio in «Killer per caso»

Greggio trova la quadratura pure per quello da regista e produttore. «*Killer per caso* è forse il più divertente che ho fatto come attore. Adesso andiamo all'American Film Market e c'è già una grossa società che lo vuole. *Il silenzio dei prosciutti*, in fondo, è stato acquistato in 47 paesi. Soprattutto per il mercato home video e televisivo». Assisteremo a un nuovo miracolo italiano? Chissà.

Regalatevi cento minuti di risate

Tutto Benigni

95/96

A SOLE L.19.900

In edicola la videocassetta

l'Unità MAGAZINE